

La guerra e la confederazione

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **9 (1939-1940)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-10893>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane
pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO con sede in Coira.

— ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO —

LA GUERRA E LA CONFEDERAZIONE

NUOVE FASI DELLA GRANDE GUERRA.

Dopo la fulminea conquista tedesca della Polonia e la spartizione di quel paese fra Germania e Russia e dopo l'aggressione russa contro la Finlandia, che per tre mesi resistette eroicamente contro l'agguerritissimo colosso moscovita, la tremenda lotta impegnata per la vita o la morte pareva dovesse cedere alla lunga attesa di due formidabili eserciti trincerati nelle formidabili cinture delle fortificazioni della linea Maginot da una parte e della linea Siegfried dall'altra, quando, improvvisamente, il 9 aprile la Germania invadeva la Danimarca, che fu sommersa senza colpo ferire, e, favorita dalla «quinta colonna», occupava tutti i porti maggiori della Norvegia. I Norvegesi si difesero strenuamente per due mesi, mal sorretti dagli alleati Franco-inglesi che, colti alla sprovvista, tentarono, ma troppo tardi e con mezzi inadeguati, di annidarsi nei fiordi atlantici del paese. — Re e governo hanno cercato asilo nell'Inghilterra.

Un mese dopo, il 10 maggio, la stessa Germania riversava, sempre di sorpresa, i suoi eserciti sul Lussemburgo, che fu occupato in un giorno, sull'Olanda che resistette duramente per cinque giorni al martellamento sul fronte e all'insidia di traditori e di paracadutisti nemici calati nell'Interno, sul Belgio che cedette le armi dopo diciassette giorni di lotta micidialissima, e sulla Francia settentrionale rompendo la diga delle fortezze costituenti la continuazione della linea Maginot, dalle Argonne all'Atlantico e separando dal resto della Francia i corpi d'armata franco-inglesi operanti in appoggio ai Belgi. La defezione belga pose queste truppe in una situazione difficilissima; battute da tre lati riuscirono a salvare buona parte dei loro effettivi compiendo una ritirata eroica sull'unico porto, di Dunkerque, rimasto nelle loro mani fino al 4 giugno. — Alla resa militare dei tre paesi non seguì però la capitolazione politica: i principi del Lussemburgo e d'Olanda, rifugiati nell'Inghilterra coi loro governi, e il governo belga, ritiratosi in Francia dopo essersi disso-

ciato dal suo re, hanno dichiarato di legare i destini dei loro paesi a quelli degli alleati franco-inglesi e di continuare la guerra. Dall'estero i governi dell'Olanda e del Belgio amministrano i loro imperi coloniali.

* * *

Il terribile organismo bellico germanico aveva vinto gli ostacoli naturali, aggirato o stritolato le grandiose opere di difesa e sconquassato le armate nemiche valendosi sapientemente di tutti quegli strumenti di guerra che la tecnica nuova ha inventati. Così i Tedeschi si erano assicurati il possesso di tutta la costa atlantica e particolarmente dei porti francesi della Manica da cui minacciano più davvicino l'invasione dell'Inghilterra.

Dopo una brevissima sosta, il 5 giugno gli eserciti germanici scatenavano la nuova offensiva sul fronte francese. La « battaglia di Francia » infuriava da cinque giorni durante i quali i Tedeschi raggiungevano, ad occidente la Marna, a oriente il corso inferiore della Senna che anche varcavano, quando l'Italia, che mai non si era considerata neutrale e da una prima fase della nonbelligeranza era passata ad una seconda fase della prebelligeranza, dichiarava la guerra alla Francia e all'Inghilterra, a partire dalla mezzanotte del 10 giugno, per « risolvere, dopo il problema risolto delle frontiere continentali, il problema delle frontiere marittime » e per « spezzare le catene di ordine territoriale » ed avere il « libero accesso all'oceano ». — Annunciando al suo popolo la grave decisione, il capo dello Stato italiano, Mussolini, dichiarò « solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare o per terra » e aggiungendo: « Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto prendano atto di queste mie parole; e dipende da loro, e soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate ».

Il giorno seguente i condomini inglesi del Canada, dell'Africa meridionale e della Nuova Zelanda dichiaravano la guerra all'Italia l'Ungheria avvertiva il suo attaccamento alle potenze dell'asse Roma-Berlino.

Il 12 la Turchia rompeva le sue relazioni economiche con l'Italia, mentre l'Egitto, stato protetto dall'Inghilterra, si limitava a rompere le relazioni diplomatiche e la Turchia, alleata di Francia e d'Inghilterra, quelle commerciali.

* * *

Otto giorni dopo l'inizio della « battaglia di Francia », il 13 giugno i Tedeschi si affacciavano alle porte di Parigi. Era l'invasione del paese e il principio dello sfacelo militare.

Il Governo francese, il terzo nel corso di settimane, il 17 giugno offriva la capitolazione alla Germania e poco dopo anche all'Italia. — Il 21 giugno, nello stesso vagone e nello stesso luogo di Compiègne, presso Parigi, dove nel 1918 gli alleati avevano dettato le condizioni di pace agli imperi centrali, si firmava la convenzione d'armistizio tra Francia e Germania e il 24 giugno, alle ore 18.35 si conchiudeva, a Roma, anche quella tra Francia e Italia. Sei ore dopo, alle 0.35 del 25 giugno il fuoco cessava su tutto il fronte franco-italo-tedesco.

La guerra continua fra i paesi dell'Asse e l'Inghilterra con condomini e nessuno può prevederne gli sviluppi. Prevarranno le correnti favorevoli alla pace o si assisterà al dilagare del conflitto? La Spagna ha già rinunciato alla neutralità per la nonbelligeranza ed ha occupato la città libera di Tangeri; la Russia ha dichiarato la sua neutralità ma s'è impossessata dei tre staterelli occidentali, la Lituania, l'Estonia e la Lettonia, assicurandosi il predominio sul Baltico e la buona posizione nel caso di un intervento; negli Stati balcanici affiorano tutte le brame e l'Ungheria s'è già schierata palesemente a favore dei paesi dell'Asse; gli Stati Uniti accentuano la loro adesione alla causa già anglo-francese ed ora solo inglese, ma non si decidono all'azione diretta forse per tener d'occhio il Giappone che, cupido, guarda alle ricche colonie francesi e olandesi nell'Oriente.

LA SECONDA MOBILITAZIONE.

L'uragano scatenatosi il 10 maggio sui tre piccoli stati neutrali, Lussemburgo, Olanda e Belgio, ha mandato una folata fredda, avvertitrice anche a noi. Lo stesso dì il Consiglio Federale decretava la nuova, seconda mobilitazione generale.

LA PAROLA DEL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE.

«Confederati, Svizzeri, fratelli miei,

La guerra scorsa fu nefasta, lo sapete. Dolorosa anche. La guerra ha afferrato nuove, pietose vittime. Tre paesi amici sono trascinati nell'infernale tempesta. La nostra patria, essa, è ancora risparmiata. Ma se nessun pericolo immediato e diretto la minaccia — questo ve lo affermo — la situazione creata dagli avvenimenti è seria. La messa in moto del fronte occidentale l'ha profondamente e gravemente modificata. Una rapida sua evoluzione può metterci davanti ad eventualità spaventose. Dobbiamo essere pronti.

Perciò il Consiglio Federale, sicuro della volontà unanime del popolo e determinato a adempiere integralmente ai doveri di una neutralità secolarmente proclamata, scrupolosamente osservata, solennemente riconosciuta, e che farà rispettare contro tutti, prese stamane le decisioni imposte dalle circostanze.

La sorveglianza dell'entrata in Svizzera dei forestieri sarà raddoppiata. I visti necessari saranno rilasciati unicamente dalla divisione federale di polizia. Il traffico dei viaggiatori e delle merci alle frontiere dei paesi belligeranti verrà strettamente controllato.

Infine e soprattutto l'esercito intero sarà chiamato alle armi domani, sabato. Così, dappertutto, saremo alle porte del paese per difenderlo contro qualsiasi aggressore.

L'onere sarà pesante per la nazione. Ma è necessario. Capirete e approverete questa precauzione — non è che una precauzione — indispensabile. I soldati faranno il loro dovere in ogni circostanza: non ne dubitiamo.

La popolazione civile farà il suo.

Calma e sangue freddo sono la parola d'ordine.

Nessuna inquietudine ingiustificata. Nessuna nervosità. La tranquilla risolutezza.

Ponderatezza e misura nei giudizi. I sentimenti sono tanto più forti e più puri quanto più spogli di passione.

Fermezza e unione. Il tempo non è più alle discussioni, alle esitazioni. Stare uniti — volere — agire.

Diffidate delle notizie sensazionali. La guerra dei nervi è la più pericolosa. Mantenete davanti ai rumori fantastici e cupi il vostro senso critico. Non credetevi. Non propagateli mai. Vi diremo, noi stessi, la verità.

Abbiate fiducia nelle autorità. Esse sono vigilanti. Hanno fiducia anch'esse in voi.

Tutti dedichiamo le nostre energie per il bene del paese, della Svizzera neutrale, leale e libera.

Raddoppiamo di vigilanza e di coraggio.

Dio ci ispiri e ci dia la sua forza.»

LA PAROLA DEL GENERALE.

Il giorno seguente, 11 maggio, il generale Guisan rivolgeva all'esercito il seguente ordine del giorno:

«La mobilitazione generale, da me richiesta ieri mattina al Consiglio Federale, è stata imposta dall'aggravamento della situazione internazionale. Il nostro esercito è pronto a compiere il suo dovere su tutti i nostri confini. Con estrema energia difenderà l'indipendenza del Paese contro ogni aggressore, qualunque esso sia.

Noi, gli uomini d'oggi, sapremo, se necessario, sacrificarci per i nostri figli, per l'avvenire della nostra cara Patria.

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati, le sorti del Paese sono nelle vostre mani. So che tutti faranno il loro dovere al posto che ho loro assegnato. Vi ricordo quanto già ho avuto occasione di dirvi: le notizie che fossero trasmesse per radio o con manifestini, o con altri mezzi, e che ponessero in dubbio la volontà di resistenza del Consiglio Federale o del Governo, devono essere considerate menzogne della propaganda disfattista.

La consegna è semplice: restiamo calmi, forti, uniti, e in tal modo rimarremo ognora liberi.

Il comandante in capo dell'Esercito:

Generale GUI SAN.»

UN ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO.

Tre settimane dopo il Generale diramava alle truppe un nuovo ordine del giorno:

«Non pochi concittadini nostri sono stati profondamente impressionati dagli avvenimenti internazionali recenti e dalla tragica sorte di alcuni piccoli Stati. E ben se ne può comprendere la ragione. Guai però se dovesse prender radice il dubbio che la nostra preparazione difensiva sia insufficiente. Bisogna reagire e non lasciarsi sopraffare dalla guerra dei nervi. Per noi, il compito dell'ora presente si traduce nel triplice imperativo: prepararci materialmente, moralmente e spiritualmente. Un antico proverbio ci ammonisce: «AIUTATI CHE IL CIEL TI AIUTA!»

Dal punto di vista militare, in questi ultimi tempi abbiamo fatto tutto quanto era umanamente possibile. La nostra preparazione è stata spinta energicamente. A nessun svizzero è lecito sottovalutare il valore dei nostri mezzi difensivi.

Non si dimentichi che il popolo svizzero è un popolo armato, che vuole conservare ad ogni costo la sua indipendenza. Del resto, non c'è Svizzero che non consideri con orrore l'eventualità di un'occupazione straniera. Per tutti noi, senza eccezione di sorta, agricoltori, operai, professionisti, un simile evento non farebbe che rovesciare condizioni ed interessi d'esistenza. Ogni soldato conosce il motivo per cui ha impugnato le armi. Non si tralasci quindi di ribadire sempre più insistentemente il compito d'onore che a ciascuno è stato assegnato: salvaguardare in tutto e per tutto il nostro patrimonio nazionale.

Noi dobbiamo e POSSIAMO difenderci. A questo riguardo siamo dei privilegiati. Il nostro terreno è per noi un alleato di prim'ordine. In istretta collaborazione col sistema difensivo che fa capo al nostro esercito esso ordina: **DI QUI NON SI PASSA!** Non c'è quindi da stupirsi se la nostra storia è ricca di tanti esempi di eroismo e di valida resistenza, episodi coronati sempre da successo, nonostante la costante superiorità del nemico.

I nuovi metodi di combattimento non ci coglieranno certo impreparati. Le misure necessarie sono prese. La maggior parte delle nostre posizioni sono scavate in zone montagnose o in terreno coperto, e quindi sono fuori della vista aerea ed inaccessibili agli attacchi delle masse motorizzate.

Per quanto riguarda la nostra preparazione MORALE, c'è invece ancora molto da fare. Le mancanze di rispetto verso la donna, l'abuso dell'alcool, le mancanze d'ogni genere nella tenuta e nel controllo di se stessi, rendono indegno il soldato dell'uniforme che porta. Purtroppo gli incarti dei tribunali militari sono, al proposito, tristemente eloquenti. La capacità di resistenza d'una truppa i cui elementi non sappiano dominarsi e non riescano a frenare le passioni, risulta effettivamente minorata. La guerra dei nervi può esercitarvi più facilmente la sua funesta influenza.

Più ancora però della preparazione materiale e morale, è oltremodo importante si dia peso alla preparazione SPIRITUALE.

Ben lo sapevano i nostri padri i quali, prima della battaglia, piegavano le ginocchia a Dio. Se fino ad ora alla Svizzera, unica quasi fra tutti gli altri piccoli Stati europei, sono stati evitati i pericoli di una invasione straniera, lo si deve in primo luogo alla evidente protezione divina. È necessario si conservi e si vivifichi nei cuori la fiamma religiosa: il soldato unisca le sue preghiere a quelle delle spose, dei genitori e dei bambini. Occorre altresì curare e promuovere in tutte le unità dell'esercito il buon umore, lo spirito dell'assistenza reciproca, della fiducia e del sacrificio. In tempi come questi, in cui possiamo svegliarci da un giorno all'altro sotto la tempesta dei bombardamenti nemici, il sentimento della SOLIDARIETA è ormai una necessità nazionale.

Alla propaganda disfattista sappiamo opporre lo spirito che animava i nostri Padri di Uri, Svitto ed Unterwalden, quando il 1. agosto 1291, sebbene isolati, non smarrirono la fiducia nelle loro forze e in Dio. Solo così il Paese sarà forte e il suo esercito veramente pronto.

La parola d'ordine è semplice: **RESISTERE!**

Il Generale: **GUISAN.** »

LA NUOVA SITUAZIONE.

La capitolazione della Francia ha allontanato la guerra dai nostri confini, ma ha anche creato una situazione nuova e delicatissima per la Svizzera.

Il 25 giugno il presidente della Confederazione, on. Pilet-Golaz, rivolgeva, in lingua francese, al popolo la seguente allocuzione che l'on. Etter ripeteva in tedesco e l'on. Celio in italiano:

Confederati!

Vi sarete certamente chiesti perchè durante tante settimane, che sono ormai sette, io sia rimasto silenzioso. Il Consiglio Federale non aveva dunque nulla da dire sugli avvenimenti che si svolgevano come una tragica cinematografia sullo schermo del mondo?

Il Consiglio Federale doveva riflettere, prevedere, decidere, agire e non fare discorsi. Da noi si ha fin troppo la tendenza a parlare: ciò non devia di una linea il corso delle cose. Se oggi mi rivolgo di nuovo al popolo svizzero è perchè è sopraggiunto un avvenimento di una portata eccezionale, gravido di conseguenze imprevedibili: la tregua d'armi conchiusa tra la Francia, la Germania e l'Italia.

Per quanto grande sia la tristezza che ogni cristiano prova davanti alle rovine e ai lutti accumulati, è con un senso di sollievo che noi Svizzeri vediamo incamminarsi verso la pace le tre grandi nazioni vicine, con le quali conserviamo legami spirituali ed economici tanto intimi: quelle nazioni che idealmente si congiungono al disopra delle nostre Alpi, lassù presso il cielo e le cui civiltà ci hanno costantemente largito valori di un tesoro spirituale, così come i fiumi che discendono dai tre versanti del S. Gottardo fecondano generosamente le loro pianure.

Questo senso di sollievo è naturale ed umano, soprattutto per noi piccoli neutri fin qui risparmiati sotto tutti i rapporti. Tuttavia non deve essere tale da accecarci: sarebbe estremamente pericoloso abbandonarci ormai alle manifestazioni di una gioia spensierata: il presente in cui viviamo è troppo pieno di incertezze perchè si pensi di ricadere mollemente nel passato.

L'armistizio non è ancora la pace ed il nostro continente rimane in istato d'allarme. Giacchè la guerra non infierirà più alle nostre frontiere, noi potremo certamente pensare senza indugi ad una smobilitazione parziale e graduale del nostro esercito. Ma questa stessa smobilitazione fa sorgere problemi estremamente delicati per la nostra economia nazionale, profondamente modificata. La collaborazione internazionale, tanto necessaria alla prosperità dei popoli, è ben lungi dall'essere ristabilita. L'Impero britannico annuncia la sua ferma decisione di continuare la lotta sulla terra, sul mare e nel cielo.

Prima di rifarsi, l'Europa deve trovare il suo nuovo equilibrio, che sarà indubbiamente molto diverso da quello passato e che si fonderà su tutt'altre basi di quelle che la Società delle Nazioni aveva invano tentato di gettare.

Ovunque, in tutti i campi spirituali e materiali, economici e politici, la ripresa indispensabile esigerà uno sforzo potente che per essere efficace dovrà fin d'ora scostarsi dalle formule ormai superate: e ciò a costo di dolorose rinunce e di duri sacrifici. Basta pensare al nostro commercio, alle nostre industrie, alla nostra agricoltura per farsene un'idea. Quanto sarà difficile il loro adeguamento alle circostanze nuove! Molti saranno gli ostacoli da sormontare, ostacoli che ancor meno di un anno fa erano ritenuti invincibili, prima di poter assicurare ad ognuno, come è nostro dovere primordiale, il pane che nutre il corpo e il lavoro che risolve l'animo!

Per giungere a tali risultati che allo scettico possono sembrare ben magri, ma che però sono essenziali per la salvezza del paese, si dovranno prendere decisioni importantissime. E non già decisioni discusse e vagliate che non gioverebbero per arginare la marea travolgente e rapida degli avvenimenti: bensì decisioni rapide, se pur ponderate, e prese d'autorità.

Sì, prese d'autorità. Non illudiamoci: il tempo in cui viviamo ci strapperà alle nostre vecchie abitudini, fatte di indolenza, di comodità, anzi — perdonate l'espressione — di comodaccio. Ma che importa? Non confondiamo la vecchia pratica rinsecchita nella carraia con la tradizione, linfa benefica che risale dalle profonde radici della storia. La tradizione appunto esige il rinnovellarsi continuo, in quanto essa non è una marcia sul posto ma un continuo fluire intelligente del passato verso l'avvenire.

Non è il momento di volgersi malinconicamente indietro, ma di guardare risolutamente davanti a noi per poter contribuire con tutte le nostre forze, modeste ma pure utili, al risorgere del mondo in rovina.

Il Consiglio Federale vi ha promesso di dirvi sempre la verità, esso ve la dirà coraggiosamente, senza camuffarla. È giunto il momento di rinnovarsi interamente. Ciascuno di noi si spogli dell'antica scorza, poichè oggi non giova

concionare, ma concepire,
chiacchierare, ma operare,
divertirsi, ma produrre,
chiedere, ma donare.

Oh! certamente ciò non avverrà senza dolorosi strappi: si dovrà, prima di pensare a noi stessi e solo a noi stessi, pensare agli altri: all'interno e all'estero, ai poveri e ai deboli, ai derelitti. Non si tratterà già di elargire in scarsa ele-

mosina il superfluo, poichè saremo certamente chiamati a condividere con gli altri quanto fino ad oggi abbiamo ritenuto indispensabile per noi. Non sarà soltanto l'obolo del ricco, ma anche la carità della vedova. Il Vangelo, come sempre, ci indicherà come riprenderci nell'avversità.

Noi abbandoneremo certamente tante esteriorità e tanti agi a cui teniamo, poichè sono una manifestazione incosciente del nostro egoismo. Ma lungi dal diminuirci, queste prove saranno per noi nuova ricchezza. Riprenderemo in tal modo la salutare abitudine di faticare molto per ottenere modesti risultati, quando fino ad oggi ci siamo cullati nel pensiero di lavorare poco per guadagnare molto, dimenticando che lo sforzo è già di per se stesso fonte di gioia, come ci insegnano gli sportivi che da tanto tempo coltivano questa virtù.

Invece di pensare a noi e ai nostri beni, penseremo anche agli altri e ai loro bisogni elementari: questa è la vera solidarietà, non già quella dei discorsi e dei corteggi, solidarietà che cementa la comunanza nazionale nella fiducia e nell'unione, con il lavoro e con l'ordine, la suprema forza creatrice.

Il Consiglio Federale fornirà al popolo svizzero lavoro ad ogni costo.

Da noi l'ordine è virtù innata e io sono persuaso che sarà mantenuto senza difficoltà con l'aiuto di tutti i buoni cittadini. Questi comprenderanno che il governo deve agire, conscio delle sue responsabilità, che assumerà pienamente al di fuori e al di sopra dei partiti, al servizio di tutti gli Svizzeri, figli della stessa terra.

A voi, Confederati, di seguirlo come una guida sicura e devota che non potrà sempre spiegare, commentare, giustificare le sue decisioni.

Gli avvenimenti incalzano: è necessario regolare il passo al loro ritmo. In tale modo e solo in tale modo salvaguarderemo il nostro avvenire.

Le divergenze private e regionali o partigiane devono scomparire davanti alla legge suprema dell'interesse nazionale. Chiudete le fila dietro al Consiglio Federale; mantenete la calma che esso mantiene; restate risoluti con lui, abbiate fiducia come esso ha fiducia. Il Cielo ci proteggerà se sapremo meritare la sua protezione. Nel coraggio, nella risolutezza, nello spirito di sacrificio e di abnegazione sta la nostra salvezza. Fiera di questa virtù la nostra Patria, libera, umanitaria, comprensiva, ospitale, continuerà la sua missione fraterna che si ispira alle grandi civiltà europee.

Svizzeri, fratelli: degni del nostro passato, avanti impavidi verso l'avvenire. Dio ci protegga.

LA FUNZIONE DELLA SVIZZERA.

Come pure si abbiano a mettere le cose, il nostro Paese fida nelle dichiarazioni e promesse consegnate nei trattati, fa assegnamento sulle proprie forze ed è persuaso che la sua neutralità risponde alla necessità europea e ad una funzione che Carlo Cattaneo, nella seconda metà del secolo scorsi, così circoscriveva:

«Tra le idee divergenti che possono ancora sopravvivere nei governi e nei popoli la Svizzera, per l'attitudine sua, neutrale, pacifica, ospitale, aliena da ogni ingrandimento, da ogni minaccia, da ogni insidia, è chiamata ad essere una conciliante e provvida mediatrice. Essa virtualmente rappresenta i comuni interessi di quei cento milioni d'uomini, che, divisi da tre lingue in tre grandi masse, troppo sovente nemiche, non mai sinceramente amiche, dominate sempre da sanguinose ambizioni, solo in quanto fanno parte della Confederazione vivono in una libera, giusta, fedele amicizia, che vede il bene della patria anche nel bene degli altri popoli, e primamente de' suoi fratelli di lingua.

Anche nell'inafausto momento di quelle disastrose guerre sul Reno e sul Po, il cui ritorno sembra una necessità d'ogni secolo, il cui ritorno sembra una barbara decisione dei tempi, il commercio e le industrie delle stesse nazioni combattenti devono augurarsi che una parte dei loro approvvigionamenti e dei loro esiti possa trovare presso le loro frontiere un rifugio dalle mutue rappresaglie. La libertà svizzera è un'istituzione che può proteggere le nazioni confinanti dagli effetti dei loro propri errori e dei momentanei loro furori. Il santuario della libertà dev'essere il santuario dell'umanità.»
